

Da domani su RaiPlay e dopodomani in onda su Raitre il documentario diretto da Soldi sui quarant'anni dall'assassinio del giornalista de «Il Mattino» condannato a morte dalla camorra: un lavoro ancor più prezioso al tempo delle fake news

Valerio Caprara

Le parole sono pietre ma in simbiosi con le immagini si diffondono e turbano di più. «Quarant'anni senza Giancarlo Siani» - disponibile da domani sera su RaiPlay e in onda il giorno dopo alle 21,20 su RaiTre - non è un documentario ufficiale o ufficioso, bensì un'avvincente inchiesta sulla breve ma fertile vita del giornalista de «Il Mattino» e un'idea del mestiere come imparziale e strenua ricerca della verità. Il regista Filippo Soldi ne firma anche la sceneggiatura insieme a Pietro Perone, già autore nel giugno scorso dell'esauritivo *Giancarlo Siani. Terra nemica*: dettaglio tutt'altro che accessorio perché l'odierno caporedattore centrale del nostro quotidiano era proprio il giovane cronista che all'epoca, in pool con i colleghi Giampaolo Longo e Maria Rosaria Carbone e il coordinamento di Pietro Gargano, riuscì a fare riaprire le prime depistanti indagini e parallelamente alle forze dell'ordine e magistrati a fare emergere la verità e consegnare i mandanti e i killer della camorra alla giustizia.

La struttura del lavoro è pour cause tradizionale - come chiarisce la soluzione di Toni Servillo che legge periodicamente gli articoli del giornalista agli studenti del liceo Vico - ma diventa rilevante perché nell'era delle fake news e dei presunti scoop su YouTube, Twitter o Instagram il suo rigore rappresenta un fattore decisivo di monito e memoria. Le platee della coproduzione Rai Documentari e Combo International realizzata miscelando nuove riprese, testimonianze e filmati d'archivio non rischieranno, insomma, d'imbat- tersi nelle semplificazioni narrative o le forzature ideologiche pre-



L'ANNIVERSARIO Giancarlo Siani, sopra in un disegno di Giancarlo Caracuzzo per il docufilm. A destra, i componenti del cda della Fondazione Rhegium Julii: il presidente Bova, i vicepresidenti Musolino e Caridi, i consiglieri Lipari, Costantino, Pace, Filardo

# Siani, oratorio laico per un portatore di verità scomode

Da associazione a fondazione

Rhegium Julii, in missione per la cultura del Sud

Dopo 57 anni il Circolo Rhegium Julii di Reggio Calabria aggiorna il proprio stato giuridico da associazione a fondazione. Un risultato che arriva dopo una preziosa semina culturale che ha meritato l'attenzione di ben quattro presidenti della Repubblica: Pertini, Scalfaro, Cossiga e Napolitano. E che ha coinvolto finora ben cinque premi Nobel: Josif Brodskij, Derek Walcott, Toni Morrison, Seamus Heaney e Rita Levi Montalcini. Oltre a firme come Adonis, Tahar Ben Jelloun, Mario Luzi, Yves Bonnefoy, Domenico Rea, Mario Pomilio, Carlo Bernari, Luciano De Crescenzo, Rafael Alberti, Alda Merini... L'iniziativa si deve a un gruppo di giovani poco più che ventenni che, coordinati da Giuseppe Casile, sognavano intercettare nella città di Reggio Calabria e nel Mezzogiorno i flussi di modernità che provenivano dal resto del Paese con l'idea di contrapporre all'individualismo esasperato del Sud un sano protagonismo, più partecipato e aperto verso più ampi orizzonti. Partendo dal motto «L'arte di leggere, il vizio di scrivere», il circolo



Rhegium Julii, già dal primo incontro con Raphael Alberti (1969) ha inteso dare un segno efficace del cambiamento e della vivacità in una città «addormentata», divenendo in pochi anni un'importante associazione culturale. Come primo atto la Fondazione ha affidato la presidenza della giuria dei premi nazionali e internazionali a Roberto Napolitano, direttore del quotidiano «Il Mattino» e già vincitore del Premio internazionale Città dello Stretto: subentra a Guglielmo Calarco, Antonio Donat Cattin, Raffaele Nigro e Corrado Calabrò.

senti nei pur encomiabili lungometraggi «Fortapàsc» di Risi e «E io ti seguo» di Fiume o corti «Me-hari Italia 1999» di De Rosa e «Giancarlo Siani. Per amore di verità» di Tosi e Di Domenico, ma si confronteranno con un trattamento creativo della realtà che trascende la mera registrazione dei fatti. Allestendo un oratorio laico - nel cui corso testimoni e protagonisti s'alternano riproducendo ciascuno dal suo punto di vista il magmatico intersecarsi dei sospetti, i verbali, le ambientazioni, le corrotture, i cartelli criminali, le intuizioni e i flop degli inquirenti nei meandri di una tragedia umana e una ferita sociale insanabili - Soldi compone, così, un veridico ma purtroppo realistico thrilling mediatico e giudiziario. Rinunciando a trascrivere un cast di simile ampiezza, ipotizziamo che resteranno nell'immaginario collettivo la perlustrazione a Torre Annunziata di Antonino Pane con l'inviato di «Panorama» Pino Buongiorno nei dintorni della roccaforte del clan Gionta, gli interventi del pm antimafia Armando D'Alterio in possesso di un physique du rôle alla Clint Eastwood, le lettere e disegni di Giancarlo custoditi dall'ex compagna e amica Chiara Grattoni, la collaborazione a «Frigidaire» ricordata dall'ex leader sessantottino e ancora oggi direttore dai capelli e i baffoni candidi da profeta biblico Vincenzo Sparagna e soprattutto la ricostruzione ancora di Pane del 25 ottobre 1995 quando, appena intuiva alle cinque del mattino l'imminente esecuzione degli ordini di cattura degli assassini di Giancarlo, riuscì insieme ai colleghi a bloccare la rotativa e a non fare perdere alle prime copie del quotidiano aggiornate con la notizia del blitz l'aereo in partenza da Capodichino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

